

Cisl Veneto – Cisl Scuola Veneto

27 GENNAIO 2018
GIORNATA DELLA MEMORIA

Introduzione di Onofrio Rota, Segretario generale Cisl Veneto

Ringrazio tutte le ospiti che partecipano a questo convegno sulla scuola veneta.

In particolare la Ministra Valeria Fedeli che ci segue in teleconferenza e con cui molti di noi, prima del suo incarico di governo, hanno condiviso l'esperienza sindacale.

Prima di dare avvio ai lavori sul tema scuola, vorrei dare la parola al prof. Mauro Pitteri.

Oggi si celebra la Giornata della Memoria, ricorrenza con la quale l'Assemblea Generale dell'ONU, con una risoluzione del 1° novembre 2005, decise di ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico.

Come sappiamo venne scelto il 27 gennaio perché, in questo giorno del 1945, le truppe dell'Armata Rossa abbattono i cancelli di un campo di concentramento di una, fino allora, sconosciuta cittadina della Polonia: Oswiecim che i tedeschi avevano chiamato Auschwitz.

In quel campo furono uccisi o fatti morire anche molti ebrei veneti, arrestati e perseguitati a seguito delle Leggi Razziali, provvedimenti legislativi decisi e messi in atto dal regime fascista e dalla Repubblica di Salò a partire dal 1938, ottanta anni fa.

Nei giorni scorsi il Presidente della Repubblica ha nominato senatrice a vita una sopravvissuta di Auschwitz, Liliana Segre. Un atto che è anche una risposta a chi torna oggi a parlare di razze.

Dalla ricorrenza della Giornata della Memoria e degli ottanta anni dalla emanazione delle Leggi Razziali, nasce la ricerca che abbiamo affidato al prof. Pitteri, a cui abbiamo chiesto di aiutarci a non dimenticare ciò che avvenne non molto tempo fa anche in Veneto.

Per noi questa di oggi è la prima iniziativa di un impegno e di una attenzione che daremo a questo tema nel corso del 2018, perché se le razze non esistono, il razzismo è tornato a segnare la cronaca quotidiana.

Al prof. Pitteri, che ringrazio, la parola.

Cisl Veneto – Cisl Scuola Veneto
Convegno
VENETO, PER UNA SCUOLA DI SERIE A, APERTA, AUTOREVOLE E AUTONOMA
Mestre 27 gennaio 2018

Relazione introduttiva di Onofrio Rota, Segretario generale Cisl Veneto

L'idea di questo convegno è maturata all'inizio dell'anno scolastico in corso quando con Sandra Biolo e gli altri amici di Cisl Scuola abbiamo deciso di occuparci della scuola in Veneto con speciale attenzione, e, mi permetto il termine, anche con una certa puntigliosità.

Una scelta conseguente al programma del nostro recente congresso regionale nel quale avevamo formulato la visione del Veneto Connesso quale strategia per il futuro della nostra regione e indicato nella riconnessione tra scuola, formazione delle professioni, università e mercato del lavoro una delle grandi difficoltà/opportunità da affrontare e risolvere per sostenere la crescita.

Ma anche per riconnettere virtuosamente il Veneto alle dinamiche della globalizzazione di ricostruire una forte coesione sociale quale argine alle dinamiche divisive sollecitate dalla crisi.

Su questi obiettivi di un Veneto connesso il contributo della scuola, pubblica e privata, è determinante e insostituibile.

Discutere di Veneto Connesso, e quindi di scuola veneta connessa, significa però uscire dalle ovvietà e dalle frasi fatte per cercare di ritrovarsi invece in pratiche ed azioni comuni, ognuno per la parte che gli spetta.

Lena Gissi ha definito la scuola come una “comunità educante”. Ed educante deve esserlo per tutti, nessuno escluso. E nessuno può quindi esserne escluso.

La scuola connessa per e con il Veneto che proponiamo oggi ha una tripla A: Aperta, Autorevole, Autonoma.

A di Aperta

Vorrei cominciare dalla prima A, quella che sta per aperta.

Un concetto che va declinato in due modi: aperta verso le persone di cui deve occuparsi, i giovani ed i bambini e aperta verso il mondo in cui deve accompagnarli formandoli come cittadini e lavoratori.

Il prof. Pitteri ci ha ricordato un pezzo di storia tra i più drammatici della scuola italiana non aperta. Una scuola che escludeva docenti e alunni sulla base di norme razziali.

Una scuola dunque che assumeva su di sé il paradosso di istruire, negando nel contempo scienza ed umanità, sostituendo i doveri verso la persona umana con gli obblighi della dittatura.

Una scuola dunque umiliata dalla perdita dei valori universali che ne costituiscono le fondamenta, ma mortificata nella qualità e nei risultati.

La scuola, la scuola veneta, deve invece saper cogliere fino in fondo la grande opportunità offerta dall'ingresso sempre più numeroso e a tutti i livelli di allievi che portano con sé situazioni complesse, diversità, diverse abilità e che provengono da culture, lingue e abitudini diverse.

Allievi che altro non sono che nuove intelligenze, nuove sensibilità e pertanto occasione di conoscenza, crescita e di educazione per tutti.

Il Veneto ha saputo, nei decenni, far sì che le sue diffuse strutture sociali che accoglievano ed assistevano in modo totalizzante persone disabili, in condizioni critiche e fragili, si aprissero facendo prevalere i percorsi di integrazione rispetto a quelli segregativi.

Il fatto che sempre più anche i bambini ed i ragazzi con diverse condizioni fisiche e psicologiche frequentino la scuola pubblica, insieme con tutti gli altri alunni, non può essere descritto solamente con l'espressione "la scuola se ne fa carico" oppure quella "è un fatto di civiltà e progresso sociale".

Il modo più compiuto per descrivere questo processo è che si tratta di una straordinaria opportunità per la scuola di allargare il suo patrimonio di competenze didattiche, formative ed auto-educative.

È, e deve essere, per la società veneta, la sua capacità di innovare e rafforzare la coesione sociale, di allargare i propri confini culturali ed intellettuali.

I risultati possono essere eccezionali come ci dimostrano alcuni protagonisti e protagoniste dello sport, della scienza, della cultura.

Persone che stanno restituendo alla comunità tanto quanto se non anche molto di più di ciò che hanno ricevuto.

Certo è che la scuola deve essere messa nelle condizioni di operare in questo senso. Lo è in Veneto?

Sandra Biolo che intervorrà dopo di me metterà in evidenza quali sono le difficoltà, gli handicap, che vanno affrontati e superati.

Altro capitolo della scuola aperta come noi la intendiamo: gli alunni stranieri.

Le migrazioni, l'incontro tra le culture, le nuove relazioni tra le persone, sono tra i grandi motori della storia e il Veneto ne è testimonianza evidente. La nostra economia si è sviluppata ed è cresciuta alimentandosi di queste connessioni umane.

Le istituzioni e le persone che operano ai diversi livelli di responsabilità nella scuola veneta, devono assumere un atteggiamento propositivo verso le migliaia di figli di immigrati che frequentano le scuole di ogni ordine e grado.

Parlo in primo luogo di atteggiamento culturale. So che non è facile e che ci sono molti segnali che vanno in senso contrario.

Ne cito uno che mi ha molto colpito in queste ultime settimane: la polemica politica sullo ius culturae e, di conseguenza, la mancata approvazione delle nuove regole sui diritti di cittadinanza per i minori figli di genitori entrambi stranieri.

La questione riguarda direttamente anche la scuola italiana.

La negazione dello *ius culturae* esprime infatti una immotivata sfiducia sulle capacità educative della scuola pubblica e riconosce alle consuetudini familiari una totale predominanza rispetto all'ambiente sociale e alla straordinaria capacità relazionale dei bambini e dei ragazzi.

L'idea sottesa è quella di un mondo che muta e cambia solo nei rapporti economici e politici, ma rimane sclerotizzato in quelli umani e personali. Un mondo quindi dove l'educazione e l'istruzione hanno poco valore.

Andando più a fondo ci possiamo trovare anche una sfiducia verso la cultura italiana e veneta e la sua forza di attrazione verso i giovani, come anche una sfiducia verso questi giovani che sarebbero incapaci di vivere e conciliare due appartenenze.

Mi soffermo su un altro aspetto sul quale vorrei riflettessimo tutti.

I figli degli immigrati affollano, in Veneto come nelle altre regioni, le schiere degli studenti che frequentano le scuole professionali riempiendo vuoti lasciati dalle diverse scelte fatte dai ragazzi italiani.

Sono le scuole che forniscono professioni e mestieri indispensabili per garantire il funzionamento del sistema produttivo industriale e i servizi necessari alla gestione del grande patrimonio immobiliare che è costituito in buona parte da abitazioni in proprietà e immobili destinati al lavoro collettivo.

Dobbiamo però anche cominciare a offrire opportunità di istruzione fino ai massimi livelli per valorizzare i talenti e i cervelli che non mancano anche tra i giovani figli di immigrati.

E questo deve valere per tutti i meritevoli, indipendentemente dalle condizioni economiche delle loro famiglie.

Non a caso con la nostra azione negoziale abbiamo fatto sì che cospicue risorse vengano destinate al rimborso delle spese scolastiche sostenute dalle famiglie. Oggi, in Veneto, questo ristoro riguarda 8 lavoratori del privato su 10 e passa tramite il sistema della bilateralità e del welfare aziendale.

Sempre Sandra ci spiegherà che, invece, anche su questi aspetti in Veneto scontiamo forti carenze già a partire dalla scuola dell'obbligo con il rischio, sempre più evidente, che, piuttosto che coltivare opportunità, produciamo criticità irrisolte.

Un'altra declinazione di scuola aperta che proponiamo è quella di una scuola connessa con quel mondo del lavoro per il quale deve preparare i suoi alunni formandoli come cittadini e come lavoratori.

Anche qui deve prevalere un atteggiamento meno ideologico e più pedagogico. E i paradossi non mancano.

A partire da quello della compresenza di giovani senza occupazione e di posti di lavoro scoperti.

Un fenomeno a cui si è cominciato a dare la giusta attenzione negli anni della crisi proprio perché ancora più stridente ma che ora, in questa fase di ripresa, può diventare un vero e proprio freno alla crescita.

La carenza di alcune professionalità (intendo con questo termine dal sarto all'ingegnere) e, di contro, l'esubero di altre (comprese alcune lauree) va affrontato con molta determinazione, evitando il gioco dello scaricabarile.

Ci siamo fatti convinti, ad esempio, che la migliore ricetta per i percorsi dell'Alternanza scuola lavoro stia nel giusto equilibrio di quattro ingredienti: la flessibilità delle regole, la capacità di mettere nel posto giusto i ragazzi, la partecipazione attiva dei soggetti collettivi interessati e, infine la motivazione dei singoli operatori.

Al contrario, ne pregiudicano l'efficacia, la rigidità delle procedure, la spersonalizzazione delle esperienze, la sciatteria organizzativa.

Per dirla in breve: l'alternanza funziona solo se lo studente e l'azienda che si incontrano sono messi nelle condizioni di avere un scambio proficuo.

In Veneto stiamo sperimentando da tempo forme nuove di rapporto tra scuola, imprese e lavoro.

Nei giorni scorsi abbiamo anche sottoscritto con le associazioni dell'artigianato un accordo, il primo di questo tipo in Italia, per coordinare meglio alcuni snodi dell'Alternanza.

Come Cisl siamo intenzionati a fare altrettanto con altre rappresentanze imprenditoriali, a cominciare da quelle del terziario dove, oramai, si occupano 6 giovani su 10.

Vanno quindi sulla giusta strada i provvedimenti della Legge di Bilancio 2018 che incentivano le aziende ad assumere a tempo indeterminato giovani, prevedendo il massimo delle agevolazioni per quelle che assumono i propri apprendisti ma anche gli studenti ospitati per l'Alternanza.

A di Autorevole

L'autorevolezza per la scuola non è una opzione. L'autorevolezza è la sostanza del suo essere.

Una scuola screditata è sconfitta in partenza.

La scuola aperta porta in sé tutti i presupposti per essere anche autorevole. Ma non basta.

La Cisl si oppone fermamente ad ogni politica che classifichi l'istruzione nella categoria della spesa pubblica da tagliare.

Quando questa visione è stata messa in pratica, tutti ne hanno pagato le conseguenze: i lavoratori della scuola, gli alunni e la società nel suo complesso. Anche in Veneto. E non è retorica: sono constatazioni, amare, ma oggettive.

La scuola è invece tanto più autorevole quanto più è in grado di perseguire la sua missione sia istruttiva- formativa che educativa: essere inclusiva ed includente.

L'attenzione di tutti dovrebbe concentrarsi su questo fondamentale. Non sempre è così.

Non possiamo infatti non rilevare grandi contraddizioni negli atteggiamenti e nelle attese sociali verso la scuola.

Da una parte le si delega (e quindi si chiede a chi vi lavora) una funzione educatrice sulle questioni più disparate pretendendo però di non esservi compartecipi.

Come se si comprasse semplicemente un servizio, tipo: porto l'abito in lavanderia che deve essermi riconsegnato pulito perché pago.

Dall'altra sono sempre più pesanti le intrusioni esterne nella vita scolastica, didattica compresa. L'idea di fondo sembra essere: compro un servizio e lo voglio come mi pare.

Così siamo rimasti molto perplessi quando nella nostra regione si sono approvate, senza alcun confronto con le istituzioni scolastiche e pedagogiche, leggi per includere il dialetto veneto (o la lingua veneta se vogliamo) e le sue straordinarie varianti locali, come materia da insegnare nelle scuole essendo i veneti una minoranza etnica e culturale dello Stato Italiano.

Questi argomenti, certamente esposti con eccessiva sintesi e semplificazione, portano tutti però ad una considerazione utile per la discussione di oggi: al sistema scolastico - che è fondamentalmente sistema di persone, di lavoratori, con diversi ruoli e differenti competenze - è richiesto un livello di impegno, competenza, professionalità e partecipazione sempre più elevato.

Maggiori devono quindi essere le responsabilità che devono assumersi le rappresentanze di questi lavoratori e le autorità che sovrintendono al funzionamento della scuola.

In Veneto la scuola pubblica è la prima azienda come quantità di personale, percentuale di laureati e presenza di donne lavoratrici.

Questa, tra virgolette, azienda ha bisogno di un sindacato che sia anch'esso di serie A, non antagonista o puramente rivendicazionista. Tantomeno ideologico.

Serve invece un sindacato partecipe e responsabile, capace di tutelare i lavoratori della scuola valorizzandone l'impegno e le competenze individuali e collettive ma anche impegnato a facilitare le relazioni tra scuola e lavoro, scuola e impresa, scuola e società.

Per questo sul progetto Buona Scuola abbiamo espresso delle critiche ma abbiamo anche riconosciuto che finalmente, dopo tanti anni di tagli, il personale della scuola pubblica veneta ha ricominciato a crescere.

Ed è anche un fatto che molti edifici scolastici siano stati ristrutturati e migliorati.

I dati che abbiamo esaminato segnalano però che, confrontati con quelli delle altre regioni, gli interventi realizzati in Veneto, sono in proporzione, pochi.

Siamo intenzionati a saperne e capirne di più perché non vorremmo che ci fosse stata una sottovalutazione o inerzia da parte delle amministrazioni locali.

Tutto ciò ci porta alla terza A, quella di Autonoma.

A di Autonoma

L'autonomia della scuola è forse la questione più difficile da affrontare.

Nella nostra regione questo termine ha assunto anche un significato diverso da quello tradizionale di "autonomia scolastica".

Il referendum del 22 ottobre scorso ha avvallato il percorso sostenuto dalla maggioranza delle forze politiche venete come dalle istituzioni regionali per l'autonomia regionale potenziata.

La Cisl ha espresso il suo interesse al progetto a due condizioni: la prima è che il tutto avvenga nell'ambito delle regole costituzionali, la seconda è che le materie per le quali si vuole ottenere il trasferimento di deleghe dallo Stato a Palazzo Balbi e Palazzo Ferro Fini siano condivise con le Parti Sociali e corrispondano ad un riassetto di poteri che non crei ulteriori conflitti e depotenzi la governabilità del Paese e del Veneto.

Se la prima condizione è stata recepita, rimane irrisolta la seconda.

Per capirci: siamo contrari ad assegnare alle regioni competenze su materie sulle quali deve prevalere la strategia e l'interesse nazionale, come ad esempio, le politiche energetiche, industriali e infrastrutturali.

La declinazione dell'autonomia scolastica regionale è tra quelle su cui vogliamo vederci chiaro.

L'unitarietà della scuola è un principio indisponibile e non troviamo ragioni per moltiplicare i ministeri.

Al presidente della Giunta Regionale del Veneto, che è anche a capo della Consulta per l'Autonomia, abbiamo chiesto più volte di attivare un vero tavolo di discussione e confronto almeno sulle materie strategiche.

Noi comunque siamo intenzionati a predisporre una nostra proposta per la scuola che porteremo alla valutazione e, possibilmente, alla condivisione con le altre sigle sindacali e le altre rappresentanze del mondo della scuola.

Mi fermo qui.

Spero di aver delineato ed argomentato chiaramente e sufficientemente, pur avendo tralasciato questioni rilevanti, quale sia la scuola per il Veneto che noi vogliamo.

A Sandra lascio il compito di presentare una analisi e delle proposte più dettagliate sul cuore del sistema: le persone che vi lavorano.